

Ma vie

Maria Ponticello

MA VIE

racconti odierni

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Maria Ponticello

Tutti i diritti riservati

*Dedicato a Romano Battaglia,
che con i suoi libri ha intrattenuto
la mia mente e il mio cuore
in momenti veramente tristi
e che si è spento il 22 luglio 2012*

Lorenzo

Il 7 gennaio 2012 incontro questo strano personaggio.

Dopo alcune telefonate, finalmente il fatidico incontro.

Mi scrutò con i suoi “quattro occhi”, come se fossi un esemplare del quale studiare ogni minima mossa.

E subito mi sentii i “raggi x” addosso tutte le volte che ci incontravamo.

Un tipo mite, ma a volte scontroso, un po’

immaturo e individualista.

Andavamo a vedere delle mostre di quadri a Palazzo Reale e qualche film al cinema.

Tra noi un blocco, un iceberg sembrava dividerci. Io sono molto impulsiva e devo dire che sono stata io con la mia fretta a cominciare a tastare il terreno.

Il primo bacio sembrava non arrivasse mai.

Fu al terzo incontro credo, nello scenario del borgo della Reggia Venaria, che l'atteso momento incominciò a balenare nell'aria. Iniziò a nevicare e sotto batuffoli bianchi il primo sfiorarsi le labbra (che fatica per me poter avere il controllo della situazione data la sua altezza inverosimile e la mia bassa statura (1,92 cm).

Ho sempre avuto io l'iniziativa nelle uscite, delle quali ricordo soprattutto con grande emozione quella in cui andammo a vedere la

mostra di Artemisia Gentileschi.

Durante le mostre non stavamo mai vicini, solo a tratti, anche perché avevo l'idea di usurpare i suoi spazi.

Durante la visita alla mostra di Artemisia Gentileschi ci fu un momento nel quale mi sedetti sul divanetto e lui si sedette vicino a me quasi a volerci abbracciare e invece ci toccammo con le nostre teste: fu un attimo veramente commovente, lo ricorderò per sempre.

Adoravo fare merenda con lui e mi piaceva lasciarlo indietro quando camminavamo sul marciapiede, come fanno i bambini.

A volte gli nascondevo degli oggetti e lui prima si arrabbiava ma poi un immenso sorriso irradiava il suo volto.

Non gliel'ho mai detto ma mi mancava tanto quando non c'era e ora so il perché:era

la paura di volergli troppo bene.

Di lui ricorderò solo le camicie con “diecimila” bottoni; dico ricorderò, perché lui con la sua testardaggine e con tutte le sue paure ha deciso di chiudere nonostante le mie continue richieste di un incontro.

Da metà maggio circa sino ad ora, 13 agosto 2012, un silenzio pietrificante è tutto ciò che ha saputo innalzare, edificare, negandomi la possibilità di chiarire, di spiegare che a volte eventi più grandi di noi possono sopraffare mente e cuore e portarci ad assumere atteggiamenti errati e distaccati, ma in realtà è solo una gran paura di essere rifiutati e abbandonati.

A volte alcune verità sono taglienti e anche se Lorenzo mi chiedeva e voleva ascoltarmi, il gran dolore che mi dilaniava, non mi consentiva di parlargli, di spiegare cosa

sentivo e soprattutto avevo una gran paura di perderlo.

Da gennaio ad aprile i nostri incontri si sono limitati al sabato o alla domenica.

A Pasqua io ebbi l'idea di andare insieme a Parigi, per approfondire la nostra conoscenza, ma un triste evento familiare offuscò la mia mente, impedendomi di poter gioire di quei pochi giorni; avrei voluto gettarmi dalla Tour Eiffel!

Infatti non ricordo che la Torre di quei giorni; soltanto la Tour, tutto il resto il mio cervello l'ha rimosso o non l'ha vissuto, non saprei dirlo.

Adesso che Lorenzo non c'è più, mi manca e sono sicura che quel blocco era la paura di entrambi di lasciarsi andare.

Amare è sacrificarsi, amare è dare ma anche ricevere, amare è saper perdonare

soprattutto col cuore, amare è sentire emozioni talmente infinite da esserne avvolti, ammantati.

Amare non è dire “ti amo” ma sentirsi a pelle, capirsi senza parole e quando quel “filo sottile” che unisce non lo si percepisce più, è perché uno dei due l’ha rotto ed io mi chiedo: “Perché Lorenzo l’hai fatto?”.

Dicevi di stare bene con me, di sentirti accolto. E allora perché adesso non allarghi le tue braccia ed il tuo cuore e mi avvolgi in un tenero abbraccio? Hai forse il terrore che possa crollare un tuo atavico equilibrio esistenziale?

Comunque nel mio cuore c’è ancora posto, perché ti ho saputo perdonare e ho visto nel mio volto per la prima volta delinearci una dolcezza inaudita, sepolta da anni di dolore e tristezza, come un raggio di luce che viene dal

profondo dell'anima perché ne hanno pizzicato teneramente le corde.

Vorrei ancora appellarmi a quel sogno che ho vissuto nei pochi attimi in cui le mie emozioni facevano capolino come timide violette e desidererei dal profondo del cuore che la favola diventasse realtà.

Ma non sempre le favole hanno un lieto fine e questa è purtroppo una di quelle; spesso rimangono solo un miraggio in un deserto di solitudine e di orgoglio.

Ma vorrei raccontare ancora qualcosa su questa inverosimile vicenda, che purtroppo avrà come fine il passare del tempo e l'affievolirsi dei ricordi e non una reale e concreta spiegazione, un chiarimento costruttivo e che potrebbe fungere da supporto a due persone che hanno difficoltà a relazionarsi.

A volte non rispondevo per giorni al telefono, perché non mi sentivo attenzionata o capita, ma sapevo, anzi sentivo, che Lorenzo avrebbe preso un treno e sarebbe venuto da me; avrei sentito citofonare e, nonostante la mia enorme depressione mi logorasse dentro, con immani sforzi, avrei cercato di vivere quelle poche ore insieme per colmare l'immenso vuoto affettivo che mi porto a spalla da quando sono nata.

Ma forse a furia di continuare così, Lorenzo, ma anche io, si è stancato e così, anziché sederci a parlare, abbiamo lasciato correre, distruggendo sul nascere quel sentimento. Il dialogo, insieme alla fiducia, deve alimentare costantemente un sano rapporto di coppia e invece, tra noi, il silenzio pian piano non ha più lasciato posto alle parole che, se ponderate e significative,